



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

Le opere tutelate SIAE non di pubblico dominio necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com

ITALO CONTI



FACCIAMO DUE CONTI

MONOLOGO
TUTELA SIAE 947788A

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

Sipario.

A dire il vero io due Conti li ho già fatti un po' di tempo fa: con dovizia di particolari e la massima precisione.

La prima volta fu nel lontano '89 e la seconda nel '94. Roba dello scorso millennio.

Lo ricordo con esattezza perché mi ci sono messo talmente di buzzo buono, è così che si dice, che mio malgrado, devo dire, mi sono venuti decisamente bene.

Oddio: per amore della verità devo ammettere che non li ho fatti tutti da solo!

E no! Se proprio vogliamo dirla com'è, la parte più faticosa, riguardo al fare i due conti dico, l'ha fatta mia moglie, seppure il parto, in entrambi i casi, sia avvenuto per vie naturali.

In quel preciso momento il mio tempo s'è fermato come in una fotografia, perché nella mia vita ho incontrato molte forme di bellezza: dal mare al tramonto, all'antico bagliore delle stelle, ma più di ogni altra, m'ha rapito la luce negli occhi dei miei figli.

Prima di sposarmi ce l'avevo un paio di teorie circa la loro educazione, finché non ho avuto i figli e nessuna valida teoria.

Poi, di botto, il tempo è ripreso a correre all'impazzata improvvisamente.

Talmente veloce che, seppure ricordi tutto con dovizia di particolari, ho potuto sperimentare quanto sia assolutamente relativo.

Caspita è passato in un attimo.

Mi sembra appena ieri che mia figlia confidava a sua madre di essersi innamorata di un uomo più grande di lei.

“Potrebbe essere tuo padre” le rispose mia moglie.

Ma quando c'è l'amore l'età non importa. Non capiva la piccola: poteva essere veramente suo padre! In senso genetico.

Del resto, con le somiglianze incerte, c'ero già passato cinque anni prima: alla nascita del maschio.

“Venga venga a vedere” mi disse l'ostetrica sopraggiunta freneticamente in sala d'attesa!

“E' davvero un gran bel maschietto e la mamma dice che somiglia tutto al suo papà”.

Corsi emozionato alla nursery che non ero più nella pelle. Capirete bene la mia emozione: era la prima volta che diventavo padre.

E tra una decina di bimbi e bimbe bellissimi intravvidi da dietro un vetro il mio rampollo: un dolcissimo e paffutello fagottino, dal volto completamente nero.

“Tutto al papà in che senso”? chiesi preoccupato.

Poi mi spiegarono che la sua pelle aveva preso quel colore olivastro per lo sforzo prodotto durante lo struscio nel canale vaginale.

Mia figlia invece me la misero in mano che aveva ancora il cordone ombelicale. Per farle il bagnetto neonatale.

Lei squadrò sospettosa la mia ombra con l'espressione di chi si chiede *“Mo' questo chi cazzo è?”*

Ma i figli sono uno sbalordimento: la cosa più nuova al mondo. Così piccoli e già così pieni di segreti.

Ogni giorno portano nuove meraviglie poiché ogni gesto è un incanto, ogni cosa è inattesa.

E dall'esatto momento in cui sono nati, io sono stato geloso di loro. Più ci penso e più geloso è proprio il termine esatto.

Perché prendere la decisione di avere un figlio vuol dire avere per sempre il cuore in giro per il mondo al di fuori del corpo.

Sono fiero del fatto che entrambi hanno iniziato a camminare che avevano appena un anno e ad oggi non hanno ancora smesso di camminare! Sono due adulti che ne hanno fatta di strada: chissà dove saranno arrivati ormai! Chi li più visti e sentiti?

Ma poco male dico io: dobbiamo lasciare andare i nostri figli, sono cittadini del mondo.

E dobbiamo imparare da loro fin da quando sono piccoli, perché amano senza dubitare, abbracciano senza avvisare e ridono senza pensarci.

Credono ad almeno dieci sogni impossibili e pur non arrivando al cassetto più alto, toccano sempre il cielo con un dito.

Ci sono solo due lasciti inesauribili che spero di avergli trasmesso: le radici e le ali. Perché essi non sono il back-up del mio DNA.

Flavia oggi ha due gemelline, Paolo aspetta un bel maschietto ed io grazie ai primi tre nipoti mi vanterò del titolo di trisnonno.

Mica da tutti no?

Devono volare con le loro ali perché non siamo nati per essere individui stanziali. Non dovremmo vivere e morire nella stessa città senza aver visto mai niente di ciò che ci circonda nel mondo.

I miei genitori, che pure erano di un'altra generazione, tanto hanno cambiato casa una decina di volte, anche se io sono sempre riuscito a ritrovarli anche senza Smartphone ed app con localizzazioni geografiche.

Quando ero piccolo io era tutto diverso: è proprio il caso di dire erano altri tempi.

Oggi invece deve accadere il miracolo.

E si perché solo se si rimane senza connessione internet per qualche ora, si ha la possibilità di conoscere le persone stupende che in casa, dicono di essere la tua famiglia.

Diversamente siamo tutti concentrati in rete.

È finita la comunicazione. E quando finisce la comunicazione terminano irrimediabilmente anche i rapporti.

Mio padre e mia madre, ad esempio, sono stati insieme per diciannove anni.

Oggi è sempre più raro trovare coppie che durano così tanto. Il segreto della loro unione? La comunicazione!

Papà aveva imparato a dire *“hai ragione”* prima che mamma finisse la frase, e se era troppo nervosa, le diceva pure che era dimagrita.

Allora era così: e se tua madre non ti ha mai rincorso per casa, armata di zoccoli del dott. Schulz gridando: *“come ti ho fatto ti disfo”*, non puoi dire di aver avuto un’infanzia.

E i nonni?

Ai miei tempi i nonni erano una figura fondamentale: il filtro tra il possibile e l’esagerato.

Quando io mi presentavo in casa con una frattura scomposta, un’acchetta piantata in testa e la milza spappolata in mano, mia nonna mi diceva: *“Vieni che ti do un bacino sulla bua e tutto passa.”*

E la cosa straordinaria è che tutto passava veramente.

Oggi se mio nipote ha un capello ancora non spuntato “*Oddio cosa può essere successo!*” e via di corsa a sirene spiegate verso una clinica svizzera specializzata in peli incarniti.

Questo accade perché al contrario di allora oggi la famiglia è un’unità sociale problematica, assillata principalmente da problemi futili. Uno su tutti: lo spazio.

Ognuno vuole il suo.

Il padre è preoccupato per lo spazio del parcheggio, i bambini sono irrequieti per lo spazio esterno e la madre è perennemente scontenta per lo spazio dell’armadio.

Oggi come allora non puoi scegliere la tua famiglia, seppure oggi rispetto ad allora puoi almeno ignorare le loro telefonate.

Un tempo c’era una scala gerarchica da rispettare. Nel patriarcato le parole del nonno erano macigni.

Oggi mio nipote non è ancora nato, ma in famiglia il suo parere conta già più del mio.

Le famiglie ai miei tempi erano costituite da uno strano piccolo gruppo di personaggi, che si facevano strada nella vita condividendo malattie e dentifrici.

Desideravano gli uni i dolci degli altri e si nascondevano gli shampoo e i bagnoschiuma.

Si mandavano a quel paese a vicenda, infliggendosi dolore e baci nello stesso istante, amando, ridendo, difendendosi e cercando di capire il filo comune che li legava.

Chiamatelo clan, chiamatela rete sociale o tribù, chiamatela come vi pare, ma a quel tempo della famiglia se ne sentiva il bisogno.

E per tutto il tempo della nostra unione anche io e mia moglie abbiamo sentito il bisogno della nostra famiglia.

Ed è stato un periodo stupendo: indimenticabile. Ricco di brividi ed emozioni.

Mia moglie è stata una madre meravigliosa, una donna che, con gli stessi presupposti di base, io risposerei.

E alla luce del risultato acquisito, insieme a lei rifarei con molto piacere anche i due conti.

C'ha legato un grande amore anche se poi, come tante volte accade nella vita, le strade si separano.

E lo fanno per i motivi più stupidi e incomprensibili.

Nel mio caso accadde perché io ero troppo permaloso. Ma anche lei dava la buonanotte in due modi: Notte... e Buonanotte tesoro mio!

Lascio a voi indovinare qual era per me e quale per il cane.

Oggi ai figli si scansano anche i sassi per la strada. Per carità dovessero avere qualche disagio.

Mia madre invece faceva parte di quel gruppo di dame dell'800 dal linguaggio aristocratico, ma davvero molto esplicito.

Se mi lamentavo perché avevo freddo mi rispondeva con un ricercatissimo: *“Per forza, non fai un cazzo! Pulisci casa come faccio io e poi vedi se ti scaldi!”*

Ricordo che prima di uscire mi diceva sempre: *“Vestiti bene! Canottiera e mutande pulite, caso mai ti investono e finisci in ospedale devi essere dignitoso.”*

Il vero problema per mia madre non era che mi potesse mettere sotto un camion. Mamme d'altri tempi.

Da bambino il menu della mia famiglia consisteva in due scelte: prendere o lasciare.

Oggi no. Oggi c'è di tutto e di più.

Merende, merendine, cereali, Kinder, fieste, trecce, treccine, gocciollette, pasta frolla, Choco Krispies, crusca Choco... per non parlare poi dei tipi di latte.

Vaccino, pecora, capra, bufalino, soja, riso, crudo, fresco, scremato, pastorizzato, intero.

Di Kefir, di mandorla, a lunga conservazione, con aggiunta di vitamine e senza lattosio.

E forse è per questo motivo che a noi bastava pochissimo e invece oggi non ci si accontenta mai.

Negli anni '60 a casa mia passava il lattaio con un solo tipo di latte: vaccino intero.

Quando lo bollivi, faceva il velo di panna in superficie e un profumo unico che si spandeva per la casa.

Non ti suonava neanche alla porta il lattaio: batteva il mestolo sul fusto che portava a tracolla e tu lo sentivi che lui era giù in strada.

Allora scendevi con il recipiente e lui ti "sporzionava" il mezzo litro intingendo in quello stesso fusto il misurino con tutta la mano.

Altro che hccp. C'avevamo certi anticorpi, noi, che pure la peste bubbonica passava oltre.

Quando anche io sono diventato un padre di famiglia, fondamentale, il mio compito consisteva nel girare per casa a spegnere le luci.

Nient'altro ho fatto se non quello.

Tant'è che riflettendo sulla mia condizione di marito e di padre, ho sempre ritenuto che la massima felicità sarebbe stata quella di averla avuta numerosa, la famiglia dico, affettuosa e premurosa... ma in un'altra città.

E si perché alla fine in qualche modo ti lega e per il suo bene si rinuncia all'individualità.

Famiglia è quando tu urli "*chi cazzo ha aperto l'acqua calda*" quando sei sotto la doccia insaponato e geli.

Famiglia non è quella del Mulino Bianco che è sempre felice!

Quelli li riprendono di venerdì. Se li filmassero il lunedì ci sarebbe un crollo delle vendite.

E poi c'è famiglia e famiglia. Io l'ho capito quando con i miei si andava al mare a Rimini negli anni '60.

La mia merenda, prima di cena, era una fetta di pane con la marmellata fatta in casa.

Vicino noi c'era una famiglia del sud.

Tra madre, padre, nonni, zii e relativi figli e nipoti erano in 28 sotto un ombrellone.

La loro merenda prima di cena? Dopo il montaggio di tre barbecue e una cucina Scavolini preparavano 84 bistecche e scaldavano 106 pomodori col riso.

Quella famiglia era così numerosa che anche la cicogna ormai dormiva con loro.

Può stupirci, ma in fondo è tutta una questione di usanze e di metodo capito? Perché è con il metodo che si risolvono i problemi.

Il matrimonio dei miei genitori, ad esempio, ha funzionato fino al 1972. Dal '53 un bel record.

E ha funzionato semplicemente perché hanno avuto metodo: praticamente hanno parlato a turno.

I primi 19 anni lo ha fatto ininterrottamente mia madre, poi quando è toccato a papà purtroppo il loro rapporto è finito... ma questo è un dettaglio.

Eppure da questa esperienza io ho capito che il momento migliore per parlare con i componenti della mia famiglia era quando tutti avevano la bocca piena di cibo.

Era l'unico momento per potermi inserire velocemente nel discorso, dire la mia e ricevere mugugni indefiniti, che oggettivamente non potevano considerarsi né assenzi né dissensi.

In questo limbo intellettuale io stavo benissimo visto che potevo tranquillamente considerarmi un privilegiato della comunicazione.

Da piccolo, la mia famiglia era composta da me, da mio padre e da mia madre.

Oggi una famiglia tradizionale è sempre composta da padre, madre e figli, ma in più ha anche 15.000 followers.

Praticamente l'odierno concetto di famiglia è il punto dove si connette automaticamente il Wi-Fi.

E credetemi se vi dico che la mia è stata una delle più tradizionali che abbia mai conosciuto.

Sia quella in cui sono nato, sia quella che ho formato sposandomi. Intendo che hanno avuto caratteristiche talmente comuni, da sembrare identiche.

Mia moglie, come mia madre ha sempre avuto ragione, io, come mio padre ho sempre avuto torto e quando incrociavo i miei figli, mi chiedevano: *“ciao papà, hai visto la mamma?”*

Una differenza rispetto ad oggi però c'è. Ai tempi in cui mi son sposato io nessuno ha mai ucciso nessuno: probabilmente non era il diversivo ideale per il ceto medio.

Oggi invece, quando si trova un coniuge ammazzato, la prima persona inquisita è l'altro coniuge: questo la dice lunga su quel che la gente pensa della famiglia.

È il luogo in cui si svolgono le cose più ridicole e meno rispettabili del mondo.

La vita familiare è un po' come una torta di marmellata appiccicosa e imperfetta: ma chi si lamenta? Tutti preferiscono leccarsi le dita.

Però io l'ho amata e apprezzata davvero la mia tribù... a fine giornata! Durante il giorno, quando tutti sono svegli, la cosa era più problematica!

Questo perché oggi siamo tutti agitati e stressati. Sarà anche per via del Covid che ci ha colpito, ma siamo tutti preoccupati per noi i nostri partners e i nostri figli.

Fosse accaduto al tempo mio che le scuole entravano in quarantena per via della zona rossa, mio padre mi lasciava lì e veniva a riprendermi direttamente dopo 40 giorni.

Oggi siamo anche più approssimativi con i nostri figli! Al contrario di mia madre con me è stata di una precisione maniacale.

Ricordo quando mi spiegò i primi rudimenti di religione e la nostra discendenza da Adamo ed Eva io obiettai che papà mi aveva detto che l'uomo derivava dalla scimmia.

La mamma mi rispose con un certo orgoglio misto ad altezzosità che un conto era la famiglia di mio padre e un conto era la sua.

Oggi, rispetto a prima, è cambiato radicalmente anche il modo di parlare con i figli.

C'è una sorta di metodo proattivo espositivo che nella comunicazione rispetta i ruoli e determina il loro sano sviluppo psichico.

Io invece non ho mai avuto un grande colloquio con il mio papà anche se mi voleva bene.

Forse perché quando voleva parlarmi mi diceva sempre: "*Ascolta, cretino!*" che ancora oggi non ho mai capito perché mi chiamasse "*Ascolta*".

Io fino ai tredici anni credevo che il mio nome fosse "*Stazitto*"

Insomma quando ero ragazzo io comandavano i genitori. Quando sono stato genitore io hanno comandato i figli e ora che sono nonno comandano i nipoti.

Praticamente a me non tocca mai!

I genitori moderni ad esempio non picchiano se non per legittima difesa. In genere è così.

Ai miei tempi invece, si seguiva il comandamento biblico di porgere l'altra guancia, e io di fatto le prendevo a destra e a sinistra senza motivo apparente.

Mio padre mi picchiava con la cintura e mia madre col battipanni... almeno finché non hanno inventato il Folletto ...

Quando ero piccolo, ma proprio piccolo piccolo, i miei genitori litigavano in continuazione, dalla mattina alla sera.

Io fino ai 7 anni sono stato convinto di chiamarmi "*tuo figlio*."

Tutti i bambini indossano un cartello con la scritta "*Voglio essere importante!*". I problemi nascono quando questa scritta non la legge nessuno.

Un giorno trovai il coraggio di confessare a papà il fatto di sentirmi solo e non considerato. Lui si girò di scatto mi guardò attentamente e mi chiese: "*E tu chi cazzo sei?*"

Poi però con me ci giocava. Per farmi addormentare mi lanciava in aria. Peccato che non era mai lì quando tornavo giù.

Oggi non è più così. Oggi i bambini hanno culle musicali con la vibrazione incorporata per coccolare meglio i loro sogni. Li sdrai, attacchi la spina e vanno da soli.

Non batteranno la testa in terra, ma il senso di abbandono più o meno è lo stesso.

Mia mamma mi ha sempre detto di aver partorito in modo indolore.

Salvo poi ricordarmi che era l'unica soddisfazione che le avessi mai dato in tutta la sua vita.

L'avrà fatto forse perché era consapevole che dietro la frase: "*Mio figlio è un genio*" c'è sempre un genitore idiota.

O forse anche per limitare il mio senso di autostima. Molto meglio essere umili.

Resta un grande insegnamento anche se nasconde la più grossa fregatura in una vita dove tutto appare e nulla è.

Credo che il regalo più bello che si possa fare ai propri figli è lasciare che siano imperfetti.

Noi si viveva in strada con le ginocchia sbucciate è!

Oggi da bambino se non fai danza, equitazione, musica, nuoto, karate, tennis ed Arabo come lingua straniera, non sei nessuno.

Come chi da grande non fa il tronista.

Ma anche io da piccolo sono stato molto impegnato, ma che dico molto impegnato: impegnatissimo.

Fortunatamente appena i miei genitori potevano permetterselo, venivano al Monte di Pietà a riscattarmi!

Il puntò è che fare il papà o la mamma, in qualsiasi tempo, non è mai facile diciamoci la verità.

Non è facile perché oltre al fatto che nella comunicazione con i figli è buona la prima, non c'è nessun testo su cui studiare... nessuna sceneggiatura.

I genitori, da tempo immemorabile, sono come tanti guitti in scena sul Carro di Tespi: vanno a braccio e la fregatura più grossa dell'avere figli non è legata alle notti in bianco, alla vita di corsa, ai rigurgiti sui vestiti, ai compiti la domenica sera o ai tornei di calcio all'alba.

Niente di tutto questo. La fregatura più grossa è che tu non potrai mai più essere felice se non lo sono loro.

Oggi i bambini si programmano fin dal concepimento.

I così detti monitor di fertilità ti indicano l'ora, il minuto e il secondo migliore per l'ovulazione rispetto alle condizioni atmosferiche di bassa o alta pressione, all'umidità relativa calcolata sulla media della pioggia caduta in zona negli ultimi trent'anni.

È un attimo. Una breve finestra temporale, ma se lo fai al momento giusto non puoi sbagliare!

Se al momento giusto non ci sei, ma non vuoi perdere l'occasione favorevole, magari puoi mandare un amico fidato.

Sicuramente non è come ai tempi in cui sono nato io che se eri maschio o femmina lo sapevi solo dopo il primo vagito.

Oggi quando nasce un figlio si sa già tutto di lui, si è visto bene in splendide foto tridimensionali questo meraviglioso dono di Dio.

Anche mio padre fece un paragone religioso quando nacqui io... se non ricordo male disse che ero stato un errore della Madonna!

Anche se papà ultimamente non ci stava tanto con la testa è. A un certo punto s'era fissato che la mamma volesse avvelenarlo.

Povero papà!

Ricorderò sempre le sue ultime parole prima di morire furono: *"Questo caffè c'ha un sapore strano..."*

Comunque tutti i genitori, nei vari periodi storici, hanno avuto le loro incomprensioni con i propri ragazzi.

Volete che la mamma di Molotov non abbia mai detto a suo figlio: *"Lascia stare quella bottiglia?"*

O quella di Dante Alighieri non si sia mai lamentata perché faceva la commedia?

Dai! In un impeto d'amore anche i genitori di Ulisse avranno pur detto al figlio: *"Come te non c'è nessuno"!*

E quelli di Icaro si saranno sicuramente lamentati per la sua testa tra le nuvole, così come i genitori di Robinson Crusoe avranno pur dubitato che al figlio mancasse qualche venerdì.

Del resto, oggi come allora, quando ti nasce un figlio, pur conoscendo tutto di lui, non sai mai chi ti metti in casa.

Voglio dire il carattere e le predisposizioni naturali sono importanti.

È quando decidi di fare due conti che rimetti per forza in gioco tutto quello che sei, ciò che hai avuto o che ti è mancato, e in qualche modo assumi le responsabilità dei tuoi comportamenti.

Siano essi quelli di figlio, quelli di padre e naturalmente anche quelli di nonno.

Oggi a chi nasce, conviene avere molta oculatezza riguardo la scelta del luogo, dell'anno, e anche dei genitori che in fondo sono quelli che passano i primi dodici mesi ad insegnare loro a camminare e a parlare, e i seguenti dodici anni a dirgli di sedersi e stare zitti.

I figli si portano alla scuola calcio. Prima di iniziare qualsiasi lezione sono già tutti Ronaldo e Messi.

Che io ricordi da piccolo non ho mai giocato a pallone con gli altri ragazzini.

Sarà stato forse per il fatto che non rimbalzavano bene?

Ma erano davvero altri tempi. Mio padre prendeva uno stipendio di 47.000 lire al mese.

E per anni ha tenuto in piedi tutta la famiglia! Un padre modello direte voi? No: aveva semplicemente venduto le sedie.

Non ci si campava con 47.000 lire al mese.

Ai miei tempi era così: non ci si formalizzava come oggi. Il rapporto con i genitori era diretto ed incisivo.

Mio nonno, classe 1890, quando torno dalla prima guerra mondiale i suoi si lamentarono perché non mandò mai notizie a casa.

Ma del resto lui non sapeva scrivere i suoi non sapevano leggere... che mandi a casa?

Voi non ci crederete, ma io da grande volevo fare il coglione!

E devo dire che c'ero quasi riuscito. Determinate per questa scelta fu mio padre.

Ogni volta che uscivo con lui diceva: *"Guarda che bella casa che s'è fatto 'sto coglione, che bella macchina che c'ha quest'altro coglione... capite bene che il senso di emulazione è sempre stato molto potente.*

Oggi invece ai bambini in casa si parla l'italiano perfetto. Se possibile anche bilingue.

Le parolacce sono bandite: tanto le imparano da soli all' asilo.

Perché oggi i bambini nascono con gli occhi aperti. Non è un modo di dire è proprio la verità. Ai miei tempi invece si nasceva ad occhi chiusi.

Eravamo più lenti.... come dire: meno precoci ecco.

La prima volta che ho chiamato papà e mamma il mio vecchio mi disse amorevolmente: *"Figliolo, è ora di ampliare il tuo vocabolario: hai ventiquattro anni!"*

Diciamocelo chiaramente: I genitori sono le ultime persone al mondo che dovrebbero avere figli.

Anche per una questione di sopravvivenza: di tutti questi ragazzi che ammazzano il padre e la madre ne vogliamo parlare? È pazzesco.

Ai miei tempi non succedeva. Con tutti i soldi che gli danno oggi che motivo hanno di ammazzarli i genitori quando potrebbero pagarsi un killer!

Oggi vogliamo che i nostri figli abbiano tutto quello che non abbiamo avuto noi. Salvo poi, una volta ottenuto, traslocare a casa loro.

Perché ti rendi conto che i tuoi figli stanno crescendo solo quando non ti chiedono più da dove vengono e si rifiutano di dirti dove vanno.

Per allevarli nel migliore dei modi oggi non è più necessario sculacciarli come avveniva tempi addietro.

Io sono uno di quelli che hanno avuto la fortuna di arrivare alla paternità con una certa esperienza.

Possedevo da tre anni uno Yorkshire.

Ad un anno i miei figli sapevano afferrare un frisbee a mezz'aria con la bocca e a 15 mesi, dopo aver passato settimane a strofinargli il naso nei loro bisogni erano addestrati a non sporcare per terra.

L'altra sera ho mostrato orgoglioso a mio figlio la pila di stoviglie sporche sul lavandino e gli ho detto: *"Figliolo, un giorno tutto questo sarà tuo"*.

Del resto sarà per via della mancanza di lavoro e per il fatto che hanno bisogno di essere mantenuti, oggi i giovani hanno perso il senso della famiglia, ma non l'indirizzo di casa. Non è il caso dei miei fortunatamente, ma in linea generale è così.

Altro problema è se non impari il linguaggio dei giovani: li sei irrimediabilmente fregato.

Quando Flavia mi confidò per la prima volta di essere uscita con il suo ganzo che aveva apprezzato la carrozzeria e le due belle sospensioni io le ho suggerito di dirgli che se alzava il cofano e toccava il motore io gli scassavo la marmitta.

C'è l'obbligo di saper comunicare con loro per evitare incomprensioni, ed il modo di esprimersi è importante.

Un mio amico ha avuto un'infanzia difficilissima: con un padre terribile che lo picchiava sempre con la cinghia.

A volte, quando era particolarmente incazzato, faceva il contrario: metteva la cinghia per terra e ci sbatteva sopra il figlio.

Erano proprio altri tempi ed altri metodi educativi.

Ai miei tempi quando un figlio andava in discoteca si stava in ansia. Chi poteva chiudere occhio finché l'auto non tornava in garage.

Alla fine di tutto penso che sia opportuno essere sempre molto gentili con i nostri ragazzi: anche perché saranno loro che un giorno sceglieranno per noi la casa di riposo.

Quando Paolo, appena sedicenne, mi chiese le chiavi dell'auto perché aveva un appuntamento con una ragazza e gli feci notare che non aveva ancora la patente lui mi rispose "*Che mi frega papà? Tanto non usciamo mica dal garage*".

Prometteva bene il ragazzo.

Quando si è sposata mia figlia invece l'emozione è stata fortissima.

Si è legata ad un uomo straordinario, gentile, intelligente davvero una persona di grande valore, ma per un cuore di padre la figlia femmina, quando se ne va, è come perdere qualcosa da una parte, finché non capisci che hai riacquistato il bagno e il telefono dall'altra.

La famiglia è un'unità di individui che vivono nella stessa casa.

Costituita da marito, moglie, bambini, cane, gatto, uccellino, scarafaggi, cimici e pulci. Tutti insieme costituiscono la base della moderna società civile.

Da piccolo, a pranzo e a cena io mangiavo solo con mia madre. Non si usava aspettare papà.

Lei diceva che se avesse dovuto aspettare mio padre, io ancora non ero nato.

Del resto com'è che si dice: non ci sono figli illegittimi, ma solo genitori illegittimi.

Papà mi voleva bene e me lo dimostrava continuamente; mi accarezzava, mi faceva giocare con una pallina di gomma, ogni tanto mi portava anche in un prato per lanciarmi un bastone.

E io da ognuno dei miei genitori ho imparato qualcosa di utile per la mia vita futura.

Insegnamenti che poi sono stati la base dell'educazione impartita ai miei figli.

E come recita il Talmud: *"Quando insegni a tuo figlio, insegni al figlio di tuo figlio"*.

E allora mia madre mi ha insegnato rispettare il lavoro degli altri: *"Se dovete ammazzarvi, fatelo fuori di qui, che ho appena pulito!"*.

Mio padre mi ha insegnato il senso della logica ferrea: *"Perché' lo dico io, ecco perché!"*.

Mia madre mi ha insegnato a pregare: *"Prega Dio che non ti sia caduto sul tappeto!"*.

Mio padre mi ha insegnato l'ironia: *"Prova a ridere e vedi come ti faccio piangere io!"*.

Mia madre mi ha insegnato la tecnica dell'osmosi: *"Chiudi la bocca e mangia!"*.

Mio padre mi ha insegnato la resistenza: *"Non ti alzi finché non hai finito di mangiare quello che hai nel piatto!"*.

Mia madre mi ha insegnato il contorsionismo: *"Guarda che sei sporco proprio lì dietro il collo!"*.

Mio padre mi ha insegnato il comportamento da non tenere: *"Smettila di comportarti come tua madre!"*.

E allora come si fa a fare due conti in questa totale eterogeneità?

E come prendere seriamente questo mio modo colloquiale da guitto? Ho esagerato: lo ammetto! Mi scuso con tutti quelli che ho scherzosamente messo in mezzo solo per giustificare un brillante monologo teatrale: ora divento serio. Non sono gli stessi tempi, non sono le stesse situazioni e neanche gli stessi obiettivi. Sono cambiati non come cambia una bandiera che segue il vento, ma secondo uno schema di crescita che è difficilmente riproducibile da individuo a individuo. Forse si può valutare se ogni scelta, che abbia provocato un errore o una miglioria, sia stata fatta in buona fede.

Ma se penso a cosa sia la buona fede, mi è difficile, davvero molto difficile tracciare la linea sotto cui scrivere i totali di questa partita doppia della vita. Perché essa non dipende solo dal tipo di educazione che si ci è stata impartita, ma anche da quale maschera usiamo scientemente per rappresentarci e quanto e da chi sentiamo il bisogno di proteggerci. Alla fine della fiera quindi, non è neanche più una questione di buona fede, ma di mera e inconsapevole sopravvivenza.

Il tutto è stato un dare e un avere che si sono intercambiati in modo così frenetico proprio quando meno me lo sarei aspettato. Da qui ho capito che conta solo come si agisce. Ed è per questo che tirando le somme per fare due conti, credo che io debba porgere le mie scuse a un bel po' di gente. A mio padre, per non avergli detto più spesso ti voglio bene, vincendo quello stupido senso di pudore che limita i gesti affettivi tra due uomini adulti. A mia madre, per non aver capito la sua fragilità e aver pensato che una mamma in quanto tale, ha sempre spalle grandi, pronte a sostenere ogni peso. Non è così.

Ai miei figli, perché avrei potuto donargli un sorriso in più e un pensiero in meno se fossi stato in grado di combattere al loro fianco le loro battaglie senza subirne il peso generazionale che mio malgrado mi ha lasciato al palo.

E a tutti quelli che hanno fatto parte della mia vita. Siano essi, amici, conoscenti o splendidi compagni di viaggio.

Chiedo perdono per tutte le volte che sono stato superficiale, per quelle in cui non ho capito, o magari ho mentito in nome del mio stupido orgoglio che a volte ha tracimato fin quasi a raggiungere il fiume impetuoso della collera. Chiedo perdono per le volte che non ho mediato.

Spero di trovare il modo per colmare le lacune che hanno determinato la mia stupidità e riscattare, magari in una prossima vita, il profondo significato dell'esistenza: mai banale, mai per caso.

Due conti e il mio tempo è tutto ciò che mi resta: non è per niente poco ma non mi assolve e chiedo perdono a voi. A tutti voi.

FINE



Scarica l'app Copioni sul telefono. Inquadra il Qrcode con il lettore QR del tuo cellulare o clicca uno dei due link:

SE HAI UN CELLULARE IOS

<https://apps.apple.com/it/app/copioni-teatrali/id1575227616>

SE HAI UN CELLULARE ANDROID

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.creareunaapp.editor.android60c1daadb7a7f>